



Rivoluziona
le tue riunioni
Display touch
interattivo
SAMSUNG FIIP
gaviolionline.it



Rivoluziona
le tue riunioni
Display touch
interattivo
SAMSUNG FIIP
gaviolionline.it

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

**Caritas parrocchiali
Messa a S. Faustino
con i volontari**

a pagina 2



**Clero diocesano
a Gesù Redentore
con Castellucci**

a pagina 3

**Cappella musicale,
concerto mariano
dei cori giovanili**

a pagina 4

**Un libro dedicato
al servo di Dio
Enzo Piccinini**

a pagina 6

Editoriale

**Sant'Antonio
e la «socialità»
della fede**

DI FRANCESCO GHERARDI

Uno degli episodi più celebri che la devozione dei fedeli ha attribuito a sant'Antonio da Padova, la cui memoria liturgica cade proprio oggi, è quello che, durante il funerale di un personaggio ricchissimo, lo vede interrompere il rito ammonendo gli astanti sul fatto che quel corpo è letteralmente privo di cuore, perché «dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 12,34). Quell'uomo era notoriamente avaro: il suo cuore, come annunciato dal santo, viene trovato non nella sua sede naturale, che ne risulta priva, ma nel forziere che ne custodiva le ricchezze. Al di là dell'episodio miracoloso, è noto che sant'Antonio predicava con forza contro gli usurai, che si arricchivano a dismisura speculando sullo stato di necessità del prossimo. Era cioè molto attento a condannare le ingiustizie sociali, le cui radici, per i cristiani, sono anche spirituali nella misura in cui discendono da un cattivo uso del libero arbitrio. Spesso, una visione un po' schematica assegna l'etichetta di «santi sociali» a quelli vissuti nel XIX e XX secolo - Cafasso, Bosco, Orione, Guanella, Murialdo - quasi che, per contrasto, i loro predecessori fossero santi «asociali», in fuga dal mondo e dal tempo. Cosa che, in una fede fondata sull'Incarnazione, suonerebbe quantomeno sospetto. In realtà, al di là della visione politicistica secondo la quale la Chiesa avrebbe scoperto un'inedita dimensione sociale solo quando si trattava di rispondere alle sfide poste dalla rivoluzione francese e dalla rivoluzione industriale, tutta la sua storia è immersa nella vita della società. Ciò vale per Benedetto da Norcia e per la nascita della rete di monasteri che ricostruì l'Europa nell'Alto Medioevo, fondando preghiera e lavoro, così come per Francesco d'Assisi, per Domenico di Guzman e per la loro predicazione nelle città del Duecento o per Tommaso d'Aquino, che si occupò dell'universalità dello scibile umano del suo tempo, inclusa la dimensione sociale e politica. Di Caterina da Siena è nota la faticosa opera per riportare la pace in Italia, mentre Giovanna d'Arco conobbe il martirio quale conseguenza delle sue azioni per porre fine alla guerra dei Cent'anni che devastava la Francia. Che dire poi di Ignazio di Loyola e di Filippo Neri, l'uno fondatore dell'istruzione superiore in Europa, l'altro padre degli oratori. Persino Alfonso de' Liguori - l'autore delle *Massime Eterne* e di *Tu scendi dalle stelle* - da vescovo di Sant'Agata dei Goti si occupò di prestiti agevolati e di riduzione del prezzo del pane. La dimensione sociale della fede è antica come il cristianesimo, perché «chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,19).

«Mai come oggi risulta fondamentale valorizzare l'unità della Chiesa»

DI MARCO COSTANZINI

Nel corso di un viaggio dedicato alle Cattedrali dell'Emilia Romagna, i vescovi dell'Umbria, guidati dal cardinale Gualtiero Bassetti, mercoledì hanno «scoperto» i tesori della nostra arcidiocesi. Accolti a Nonantola dal priore del Capitolo abbaziale, don Alberto Zironi, hanno visitato la Basilica, celebrando la Messa, e in seguito il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra, prima di raggiungere il Duomo di Modena, ricevuti dall'arcivescovo Erio Castellucci, dall'arciprete maggiore del Capitolo metropolitano, don Luigi Biagini, e da don Franco Borsari, direttore dell'Ufficio pellegrinaggi. A farli immergere nelle meraviglie della Cattedrale è stata Giovanna Caselgrandi, direttrice dei Musei del Duomo, con il contributo di Alberto Desco, coordinatore editoriale della collana «*Figure*» dedicata all'arte sacra modenese. A margine della visita, abbiamo potuto porgere al cardinale Bassetti alcune domande sul cammino sinodale al quale la Chiesa italiana si sta preparando. **Eminenza, cosa significa intraprendere un cammino sinodale e cosa è necessario per costruire insieme quel «noi ecclesiale» da lei sottolineato nell'Assemblea generale della Cei?** È fondamentale avere la piena consapevolezza che noi non stiamo organizzando un evento mediatico o burocratico ma, all'opposto, stiamo iniziando un cammino comune di tutta la Chiesa italiana. Un cammino che parte dal basso e va verso l'alto, che affronta concretamente i problemi e le



I vescovi dell'Umbria accolti davanti al Duomo dall'arcivescovo Erio Castellucci, da don Luigi Biagini e da don Franco Borsari, ai loro lati nella foto scattata prima dell'ingresso in Cattedrale per la visita guidata

Il cardinale Bassetti in visita a Modena e Nonantola insieme ai vescovi umbri

Un cammino comune

speranze dei credenti e che riprende le questioni più importanti sollevate dal Convegno di Firenze. A Firenze nel 2015 il Papa disse che auspicava «una Chiesa italiana non potente, ma inquieta, vicina agli abbandonati». Questo è un punto di partenza decisivo per costruire il «noi ecclesiale». Non dobbiamo essere «ossessionati» dal potere mondano, come ci ha ammonito Francesco, ma occorre essere illuminati dall'azione dello Spirito Santo e guidati dallo sguardo del Samaritano. Oggi è il tempo dei profeti! E con questa visione profetica dobbiamo

discernere i segni dei tempi e rispondere alle grandi questioni poste da questo eccezionale cambiamento d'epoca: dalla trasmissione della fede all'educazione dei figli, dalla mancanza di lavoro alla costruzione di una società pacificata, dalla valorizzazione della famiglia all'aiuto dei poveri. **L'arcidiocesi di Modena-Nonantola è stata unita «in persona episcopali» con la diocesi di Carpi. Anche questo rientra nel cammino sinodale della nostra Chiesa, «partendo dal basso». Quale spirito deve guidare il percorso di unione?** Le diocesi italiane sono

ricchissime di tradizione, storia, persone. Sono il segno concreto di quella santità di popolo che in una catena di fiducia è stata determinante per passare la fede di generazione in generazione. Credo pertanto che lo spirito che deve guidare questo percorso di unione tra l'arcidiocesi di Modena-Nonantola e la diocesi di Carpi sia la piena valorizzazione della comunità ecclesiale, senza scendere nei particolarismi, con l'obiettivo primario di voler generare una pastorale capace di prendersi cura autenticamente di tutto il popolo di Dio. Mai come oggi, in questo mondo

così lacerato, è fondamentale valorizzare l'unità della Chiesa, assaporare la bellezza del Vangelo e riscoprire i fondamenti dell'umano. Sarebbe dunque un errore leggere questi passaggi storici semplicemente come un puro esercizio organizzativo, amministrativo o di convenienza. Quello che guida l'azione della Chiesa lungo il sentiero della storia è solo la luce di Cristo e non certo un progetto di ingegneria sociale. E ancora oggi, in questo percorso di unione, noi siamo chiamati a seguire quella luce e null'altro.

continua a pagina 3

Attività per centri estivi al Museo diocesano



Ragazzi in visita

DI SIMONA ROVERSI *

Per l'estate 2021, il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola propone attività educative appositamente ideate, rivolte ai centri estivi, per far vivere a bambini e ragazzi momenti di incontro con l'arte, la bellezza, la storia, all'insegna della condivisione, della creatività e del divertimento. I percorsi sono basati su un approccio ludico, esperienziale e laboratoriale, in linea con le attività ricreative proposte dalle organizzazioni e la piacevolezza del periodo di vacanza. Il museo, nel rispetto delle vigenti normative anti-Covid, garanti-

sce adeguati spazi, sia interni che all'aperto nella suggestiva cornice del giardino abbaziale, dove poter accogliere gruppi fino a 25 partecipanti. Lo staff del servizio educativo, composto da operatrici e operatori giovani e preparati, è a disposizione per far vivere a bambini e ragazzi un'esperienza che li vedrà protagonisti alla scoperta dell'antica Abbazia benedettina di Nonantola, prestigioso monastero fondato nell'anno 752 dal monaco longobardo Anselmo; oppure dei procedimenti e materiali usati dai miniatori per decorare i codici; o ancora dell'invenzione ed evoluzione dei monogrammi come quello dell'imperatore Carlo

Magno, presente in varie pergamene dell'Archivio abbaziale; e infine delle tante opere d'arte provenienti dalle chiese della nostra arcidiocesi. Per venire incontro alle esigenze delle parrocchie, sono previste tariffe particolarmente ridotte ed agevolate, nonché la possibilità per chi lo desidera di consumare il pranzo al sacco nel giardino abbaziale. Per informazioni e prenotazioni, scrivere all'indirizzo museo@abbazianonantola.it oppure telefonare al numero 059/549025. Il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra si trova a Nonantola, in via Marconi 3. * direttrice Museo benedettino e diocesano d'arte sacra



Con il Muratori per guida turistica

Visitare Modena tre secoli fa, poteva capitare di incontrare un Cicerone d'eccezione: Ludovico Antonio Muratori. A patto di discendere da nobile prosapia, s'intende. Così avvenne quando il 4 giugno 1721 giunse in città il conte Federico Borromeo Arese. La famiglia era doviziosissima e imparentata con le principali case principesche, così scomodò persino il duca Rinaldo, che ricevette il giovane e lo affidò al Muratori, avendogli «in tal congiuntura ordinato» di fargli visitare «la sua rarissima galleria delle pitture», come scrisse l'archivista e bibliotecario ducale al padre del giovane, il nobile Carlo Borromeo Arese, VI marchese di Angera, XI conte di Arona e Grande di Spagna di I classe, cavaliere del Toson d'oro, capo dei Sessanta decurioni di Milano, ex vicere di Napoli. D'altronde, quattro lustri prima era stato proprio Carlo Borromeo Arese a raccomandare il Muratori quale «dotto» della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Senza raccomandazione non si andava da nessuna parte, allora.

lapam *Esperienza*
Modena - Reggio Emilia
www.lapam.eu

IMPRESSE PATRIMONIO DEL PAESE 2021
La forza del valore artigiano

UFFICIO FAMIGLIA

La celebrazione per i fidanzati del «Cammino lungo»

Giovedì 10 giugno si è concluso per alcune coppie l'itinerario diocesano di fede per i fidanzati «Cammino lungo», della durata di due anni, in preparazione al sacramento del matrimonio, proposto dall'Ufficio famiglia. Un percorso svolto per molti mesi online, tramite incontri mensili che hanno visto la partecipazione di una decina di coppie di giovani fidanzati. L'itinerario, durante il quale è possibile approfondire meglio la propria vocazione di coppia, è stato arricchito dalla presenza costante di don Maurizio Trevisan quale figura spirituale di riferimento e dall'accompagnamento di due coppie di sposi che hanno seguito i fidanzati durante tutto il percorso. Altrettanto preziosi sono stati i numerosi interventi e testimonianze che hanno fornito chiavi di lettura differenti con cui leggere e vivere questa importante scelta di vita. L'anno si è concluso in presenza: le giovani coppie ospitate presso la fraternità «Querce di Mamre» ad Albaro, hanno partecipato alla celebrazione della Messa e ad un momento di convivialità insieme.

Etica della vita
di don Gabriele Semprebon

Nel marzo scorso, la Corte di Cassazione ha autorizzato la trascrizione all'anagrafe italiana dell'adozione di un bambino avvenuta a New York da parte di due uomini, uno cittadino italiano, l'altro americano. La corte scrive: «non contrasta con i principi di ordine pubblico internazionale il riconoscimento degli effetti di un provvedimento giurisdizionale straniero di adozione di minore da parte di coppia omosessuale maschile che attribuisca lo status genitoriale secondo il modello dell'adozione piena o legittimante e non può essere un elemento ostativo all'adozione il fatto che il nucleo familiare sia omogenitoriale».

Quindi, può essere trascritto in Italia il provvedimento con cui uno Stato estero ha ratificato l'adozione di un bambino da parte di una coppia dello stesso sesso. In questa prospettiva

Novità sulle adozioni gay in Italia
La sentenza della Corte di Cassazione

credo che la questione centrale su cui dibattere sia la legittimazione dello status genitoriale adottante di una coppia omosessuale al pari di quello delle coppie coniugate eterosessuali. Molti orientamenti in ambito giuridico e non solo, propendono comunque sulla convinzione che due persone che si amano e che amano il figlio adottato, fossero anche dello stesso sesso, sono sempre meglio di un freddo istituto in cui rinchiodare un bambino. Questo può essere vero ma si delinea progressivamente una parità sul piano del riconoscimento delle «credenziali» della coppia omo ed etero che non corrisponde alla realtà. Non intendo sulla quantità o qualità dell'amore profuso e donato ma sulla complementarietà sessuale che è determinante per la crescita equilibrata di un bambino e che non si realizza nella coppia omosessuale. Se si analizza il fatto anche

con paradigmi teologico cristiani, sono tanti i temi che possiamo utilizzare per criticare una scelta del genere ma credo sia più urgente concentrare il ragionamento sull'aspetto etico più razionale possibile che è la non omogeneità della coppia adottante omosessuale rispetto a quella eterosessuale. Se naturalmente è prevista la presenza di due figure sessualmente complementari per la crescita e l'educazione della prole, ci sarà un motivo. Non è sufficiente, a parere mio, la quantità e la qualità dell'amore trasmesso ma occorre valutare tante altre condizioni relative al futuro del bambino, non solo nell'immediato. Infine, ci sono realtà nella vita che non si possono ottenere sempre, il desiderio non è sempre colmabile dall'oggetto desiderato e non perché si desideri qualcuno o qualcosa che si deve pretendere il suo ottenimento.

CORPUS DOMINI

Prima Comunione dopo 12 anni a San Martino di Polinago

«**E**ra dal 2009 che non si celebrava una prima Comunione a San Martino. Ben dodici anni». In queste parole sta tutta la gioia del parroco don Paolo Fratti, che l'anno scorso ha celebrato i sessant'anni di sacerdozio e che da una vita esercita il ministero a Polinago, San Martino Vallata e Cassano. Domenica scorsa, in occasione del Corpus Domini, nella piccola comunità, che conta poche decine di abitanti, è stata celebrata la prima Comunione di Cristian Pagliai. La chiesa di San Martino sorge in un'area incantevole del territorio polinaghese, immersa tra i castagneti. San Martino divenne parrocchia nel XVII secolo, quando il suo territorio fu staccato da Cassano, per agevolare la frequenza alla Messa e ai Sacramenti da parte degli abitanti. Negli ultimi decenni, come tanti luoghi dell'Appennino, San Martino Vallata ha conosciuto una copiosa emigrazione che ha lasciato quasi deserte le sue pittoresche borgate, come Ca' Rossi e Casa Carloni, e le antiche abitazioni in sasso dalle «reggie» di arenaria. (F.G.)

Messa del vescovo con i volontari delle Caritas in San Faustino

I contributi delle parrocchie della diocesi e una cartolina con il messaggio di Castellucci

DI ANNA MARIA GUAGNANO *

Sabato 5 giugno, presso la parrocchia di San Faustino, nella vigilia della domenica del Corpus Domini, il vescovo Erio Castellucci e i volontari delle Caritas parrocchiali della diocesi si sono incontrati per la celebrazione eucaristica al termine dell'anno pastorale. Dopo mesi di relazioni a distanza, questa è stata occasione per rivivere la gioia dell'incontrarsi, ringraziare il Signore del servizio di un anno intero e rifondare nel Suo amore il senso del cammino che ci attende. Federico Valenzano, vicedirettore della Caritas, nel suo benvenuto iniziale ci ha ricordato che «siamo venuti a celebrare questa Eucaristia con il nostro vescovo per ringraziare il Signore di quest'anno pastorale e dei tanti frutti raccolti nonostante un tempo così faticoso e difficile. Tante volte noi ci incontriamo per «fare», per «servire», per «essere di aiuto», ma la Parola di oggi ci invita a preparare la Pasqua». Nei mesi trascorsi i volontari hanno continuato con generosità ad offrire ascolto e sostegno materiale ad un numero sempre crescente di situazioni di disagio e al contempo hanno desiderato compiere, con l'accompagnamento della Caritas diocesana, un percorso di formazione spirituale a partire da alcune frasi della cartolina pastorale del vescovo Erio: «Fermarsi o ripartire», «L'essenziale ha a che fare con le relazioni», «Tutto è dono», «Il coraggio della speranza». Questo tempo dedicato all'ascolto della Parola e agli insegnamenti del nostro pastore, ci ha stimolato a rileggere in una pluralità di sguardi, la crisi sanitaria e sociale in atto e a vederla come opportunità di rigenerazione del discernimento, della progettazione e della quotidianità vissuta accanto ai più poveri. Alcune parole, da sempre presenti nel vocabolario di Caritas, si stanno riempiendo in questo tempo di nuovi e inaspettati significati, che grazie al confronto



I volontari delle Caritas parrocchiali nella chiesa di San Faustino per la Messa presieduta dal vescovo

«Tutto è mosso dall'amore»

e alla relazione tra volontari delle diverse parrocchie andiamo gradualmente scoprendo. Lorena Molinari, di Camposanto, ha condiviso come nei territori della Bassa la fede, che opera la carità, richiama a guardare nell'intimo, ma anche ad uscire da sé verso i poveri, spingendo a intrecciare relazioni e collaborazioni intra ed extra ecclesiali sempre nuove. Simona Ori, volontaria di Spilamberto, nella realtà della «Pedest», ci ha ricordato che l'ascolto è ciò che lascia esistere l'altro, è una necessità primaria e con l'ascolto e l'accoglienza diciamo al prossimo: raccontami, perché mi interessi. Il diacono Alberto Brini, del vicariato di Campogalliano-Nonantola, ha vissuto l'esperienza del «tessere legami» come una rete che è sempre aperta, che si allarga in continuazione, mettendo insieme sguardi, conoscenze, risorse e capacità diversi. Del rinnovare ci ha parlato Maria Rosa Fontana, della parrocchia di Formigine, nel

vicariato della «Pedeovest», ricordandoci che è lo spirito di Dio che fa nuove tutte le cose e che essere nuovi significa sentirsi rigenerati nelle motivazioni profonde. La fiducia, di cui ci ha parlato Ciro Ludovico, operatore del progetto «Fiducia nella città», è necessaria per «rafforzare i legami con il territorio e con chi lo abita, partendo dal basso, alimentando piccoli circuiti di reciprocità». In questa solennità il vescovo ci ha aiutato a ricordare che «l'Eucaristia è il sacramento della carità. È incrocio in cui si danno appuntamento le principali caratteristiche dell'amore: presenza, sacrificio e condivisione. L'amore ha la forma della presenza reale, non lo si vive a distanza perché desidera esserci. Il sacrificio è farsi dono perché l'amore costa sempre qualche goccia di sangue, scortica, richiede una parte di sé. L'amore non è sentimento, ma comandamento e va deciso. La condivisione infine crea legami

perché non si vive da soli, ma insieme, relazionandosi». Il vescovo Erio, a conclusione della celebrazione, ha lasciato un messaggio a tutti i volontari e operatori della grande famiglia della Caritas augurando a ciascuno la «premura di Gesù che lascia riposare il discepolo amato sul suo petto e si prende cura del discepolo che lo tradisce, spezzando il pane anche per lui». Al termine di questo anno, che ha visto tutti noi vivere con sofferenza la pandemia, la preghiera e il ricordo vanno a coloro che non ci sono più, a chi è stato più segnato nella malattia e nella perdita di un affetto caro e a tutti gli uomini e le donne che con il proprio servizio volontario o con la propria professione, si sono fatti prossimi con una presenza desiderosa di esserci, con sacrificio che ha rischiato il dono di una parte di sé e nella condivisione che crea legami e non lascia alcuno da solo, certi delle parole del nostro vescovo, che è in questo crocevia di esperienze che si trova e si vive l'amore.

* operatrice Caritas diocesana

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 11.15 a Santa Croce di Carpi: *Cresima*
Alle 19 a Santa Teresa: *Messa per il 25° anniversario dell'ordinazione di don Boguslaw Kulesza*
- Domani**
Alle 18.30 in Seminario: *incontro con i responsabili del percorso «A due a due» dell'Ufficio famiglia*
- Mercoledì 16 giugno**
A Roma: *Consiglio permanente della Cei*
- Giovedì 17 giugno**
Alle 11 in Duomo: *Capitolo metropolitano*
Alle 20.30 nell'arena San Domenico di Forlì: *diabattito sul fine vita*
- Venerdì 18 giugno**
Alle 19 in Sant'Agostino: *Messa per l'anniversario della morte di Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei*
Alle 21 in Vescovado a Carpi: *presentazione del libro «Io e i miei piedi nudi. Storia di un viaggio», scritto da Giulia Bassoli ed Ebrima Kuyateh*
- Sabato 19 giugno**
Alle 9.30 in Vescovado a Carpi: *consiglio affari economici diocesano*
Alle 16 (luogo da definire): *ritiro con Ordo Virginum*
- Domenica 20 giugno**
Alle 9.30 a Santa Caterina di Concordia: *Messa e 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Antonio Spinardi. A seguire, presentazione del libro sui 500 anni della chiesa parrocchiale*



La chiesa di Santa Teresa

Appuntamenti in diocesi

- Oggi**
Alle 19 a Santa Teresa: *Messa del vescovo per il 25° anniversario dell'ordinazione di don Boguslaw Kulesza*
- Giovedì 17 giugno**
Alle 11 in Duomo: *Capitolo metropolitano*
- Venerdì 18 giugno**
Alle 19 in Sant'Agostino: *Messa del vescovo per l'anniversario della morte di Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei*
- Sabato 19 giugno**
Alle 16 (luogo da definire): *ritiro del vescovo con Ordo Virginum*

Spilamberto, torna don Amato

Dal 21 al 24 giugno sarà a Spilamberto monsignor Pietro Amato, già direttore del museo storico del Laterano. L'occasione del ritorno a Spilamberto del noto professore, docente di Iconografia e Iconologia medievale e bizantina presso il Pontificio istituto orientale di Roma, è data dall'inaugurazione della nuova teca che conterrà la famosa croce romanica di Spilamberto nella chiesa di San Giovanni. Infatti, nell'ormai lontano 1996, passando da Spilamberto a trovare il suo conterraneo Vito Colamartino, titolare del pluripremiato negozio nel centro storico del paese, monsignor Amato si interessò del crocifisso allora chiamato «bizantino» a cui seguì la pubblicazione di un volume da tempo esaurito. Grazie all'interessamento del parro-



Amato e la Croce romanica (1996)

co di Spilamberto, don Davide Sighinolfi, la croce romanica di Spilamberto, già esposta in diverse mostre nazionali, avrà una sua stabile venerazione in chiesa. Se ciò è stato possibile è dovuto a Vito Colamartino, che ha contribuito alla totale realizzazione dell'opera. Proprio alla vigilia del Patrono principale di Spilamberto, San Giovan-

ni Battista, mercoledì 23 giugno alle 19 monsignor Amato presiederà la solenne Messa, con l'omelia incentrata sulla croce di Spilamberto. Dopo la cerimonia liturgica sarà inaugurata la teca. Il ritorno di monsignor Amato a Spilamberto è legato ai tanti rapporti di amicizia instaurati nel tempo nella terra dei Rangoni. Come non ricordare le pubblicazioni da lui curate, come il volume *Capolavori di Pittura*, con il coinvolgimento di parrocchia, Fondazione di Vignola e Comune, e la mostra partecipata da migliaia di persone al termine delle manifestazioni di Modena Capitale. Infine monsignor Pietro Amato sarà a Spilamberto per nuove ricerche sul ricco patrimonio storico, artistico e religioso recentemente recuperato. (G.G.)

Sabato 19 giugno
ore 10.30 - 12
Chiesa del Voto

Prenotazione obbligatoria:
WhatsApp 353 4270038,
e-mail concertiduomo@gmail.com

Musica e Religione nella Storia

Incontri a cura di Chiara Colm, musicologa

L'obiettivo del progetto è fornire un panorama generale della storia della musica sacra, che susciti interesse e curiosità nel pubblico e introduca nuovi ascolti. Gli appuntamenti sono pensati a sistema, ma garantiscono una buona autonomia negli argomenti, così da consentire anche al pubblico occasionale di seguire con profitto e interesse la singola lezione.

Il ciclo completo di 7 incontri è valido come corso di aggiornamento professionale per docenti. I docenti che fossero interessati all'attestato di partecipazione sono pregati di segnalarlo in segreteria (info.cmdm@gmail.com) prima dell'inizio del corso.

Le parole del presidente della Cei
«Sono molto grato a monsignor Castellucci, la sua elezione è segno della stima dell'episcopato nei suoi confronti»



Due tappe della visita dei vescovi delle diocesi umbre a Nonantola. A sinistra la foto di gruppo dopo la Messa celebrata nella Basilica abbaziale, concattedrale della arcidiocesi di Modena-Nonantola. A destra la visita alla cripta, guidata da don Alberto Zironi.



«Condividere i germogli di novità»

continua da pagina 1

Il cammino sinodale della Chiesa italiana si intreccerà e dovrà armonizzarsi con quello della Chiesa universale. Papa Francesco ha recentemente nominato il nostro arcivescovo, monsignor Erio Castellucci, come consultore del Sinodo dei vescovi. Qual è il significato del ruolo che gli è stato affidato e quale apporto potremo dare, come Chiesa italiana, nel cammino della Chiesa universale? Lo scopriremo lungo il cammino. Un Sinodo dei vescovi dedicato alla sinodalità è una bella

occasione anche in relazione alla nostra proposta. Ci permette di non smarrire il respiro universale della Chiesa. Realizzeremo un tratto insieme aiutandoci e coinvolgendoci, certi che potremo trarre giovamento anche per il cammino della Chiesa italiana. In questo, il contributo di monsignor Castellucci sarà prezioso, perché potrà aiutarci a custodire questo aspetto importante. Ma credo che anche lui potrà trarre giovamento dalle indicazioni, dai consigli, dai suggerimenti che l'episcopato italiano non mancherà di offrire. **Monsignor Castellucci è stato anche eletto**

vicepresidente della Cei, chiamato a coadiuvare la sua presidenza. Le diocesi italiane vivono esperienze pastorali diverse nelle aree del Paese? Quali sono le sfide per le diocesi del Nord che il nostro vescovo si troverà ad affrontare? Sono molto grato a monsignor Castellucci per la disponibilità ad essere parte della presidenza della Cei. La sua elezione è segno della stima dell'episcopato nei suoi confronti. Con gli altri due vicepresidenti e il Segretario generale della Conferenza episcopale lavoreranno insieme, aiutandosi e sostenendosi reciprocamente, perché il Consiglio episcopale permanente e l'Assemblea generale dei vescovi possano essere autentici luoghi di comunione e di discernimento. In questo senso le diversità delle diocesi del nord Italia non rappresentano mai un limite o una difficoltà: al contrario, sono una ricchezza e una opportunità. In questo momento storico, segnato dalla pandemia, credo che le sfide siano le stesse in tutte le Chiese locali dell'Italia. Certamente con sfumature o accentuazioni diverse, ma la pandemia ci ha posto su uno stesso piano. Ma oltre alle sfide, immagino che potremo condividere quei germogli di novità che sono presenti ovunque.

Marco Costanzini



Nella foto sopra il cardinale Bassetti, da una finestra del salone del Palazzo arcivescovile, osserva il Duomo e piazza Grande. Qui ai lati due momenti della visita in Duomo e a destra l'ingresso in Arcivescovado.



L'incontro del vescovo con il clero diocesano «Amore, servizio e perdono» al centro di tutto



Monsignor Morandi all'incontro

Quasi 90 sacerdoti erano presenti giovedì mattina a Gesù Redentore per l'incontro con l'arcivescovo Erio Castellucci, tra i quali anche tre vescovi modenesi: monsignor Giuseppe Verucchi, monsignor Lino Pizzi e anche monsignor Giacomo Morandi, arrivato "a sorpresa" da Roma. Dopo il momento di preghiera iniziale e il saluto del vicario generale, monsignor Giuliano Gazzetti, ha preso la parola al vescovo, partendo da una frase della missionaria forlivese Annalena Tonelli, già ripresa nell'omelia della Messa crismale celebrata sabato 22 maggio nella Basilica abbaziale di Nonantola: «Gesù Cristo non ha mai parlato di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre». Nel suo intervento, Castellucci ha analizzato questi tre parametri evangelici, espressi da Annalena Tonelli più di vent'anni fa, nell'ottica della

vita sacerdotale: «amore», un comandamento e non un sentimento che si esprime attraverso la "carità pastorale"; «servizio», inteso come gioia nel seminare più che nel ricevere; «perdono», doveroso anche all'interno del presbiterio e che necessita di maggiore ascolto, preghiera e meno critiche. L'ultima parte

A Gesù Redentore si è presentato "a sorpresa" anche monsignor Morandi. Tra i temi affrontati il cammino sinodale

dell'intervento del vescovo è stata dedicata al cammino sinodale che la nostra Chiesa inizierà a intraprendere nei prossimi mesi, un percorso comune che aiuti a ricostruire le relazioni, messe a dura prova dalla pandemia, che ci aiuti ad ascoltare ciò che lo Spirito vuole dirci e cosa pone all'interno del cuore delle persone. L'incontro è proseguito con alcuni contributi dei sacerdoti presenti, attraverso il dialogo con monsignor Castellucci, per poi terminare con la recita dell'Angelus e con un pranzo comunitario nei locali parrocchiali. (L.M.)



L'incontro del vescovo con il clero diocesano nella chiesa di Gesù Redentore

Volte di preti
di don Franco Borsari

Don Sergio Mantovani, ritratto di un pastore arguto



Don Sergio Mantovani

Un prete caratteristico della chiesa modenese, don Sergio Mantovani, benvenuto e amato da fedeli e preti (e non è cosa scontata). Un prete semplice e lineare, dedito al suo ministero con convinzione e dedizione. Ho ammirato la sua esemplarità in alcuni specifici ministeri; oltre a quello sportivo, che lo attraeva come un bambino, specie per la Formula 1. Ricordo che ad un pranzo domenicale della sagra, che coincideva con la corsa di Monza, era davanti alla tv più che al piatto. Anche l'ultima volta che lo andai a salutare lo trovai intento a seguire ancora il suo sport preferito. Un prete giovane anche a 90 anni. Ho ammirato la sua esemplarità ministeriale tra gli operai. Egli fu tra i primi preti

modenesi che si dedicarono nello stile Onarmo, dal 1954 al 1959, ma non si staccò mai dal mondo del lavoro; con don Galasso Andreoli, don Bruno Gibellini, don Antonio Savino, era spesso tra gli operai delle fabbriche. Al raduno del lunedì, formula classica dell'equipe, per lo scambio di vedute su una problematica accattivante e sempre in evoluzione, era sempre bello ascoltare don Sergio, con il suo narrare colorito e simpatico. Ho ammirato don Sergio tra gli ammalati. Non fu mai cappellano dell'ospedale, ma spesso la sua giornata si concludeva al Policlinico per incontrare parrocchiani e non, per dare un sorriso, una preghiera, una benedizione. Che prete! Spesso donava le

caramelle, anche ai superiori, sapeva addolcire ogni situazione. Ho ammirato don Sergio anche come ammalato, quando, operato alle corde vocali, rischiò la voce. I medici lo rassicurarono dicendogli che sarebbe diventato come il tenore Pavarotti, ma don Sergio, sempre arguto, ribatté in dialetto: «nella pancia o nella voce?». Sapendo di questo fatto spesso gli chiedevo: «Pavarotti, come stai?». E lui mi rispondeva con un sorriso d'amicizia. Grazie a Dio per il dono di un prete che ha così ben segnato la nostra vita diocesana. È stato un prete pastore e costruttore. Il complesso di Santa Caterina attuale si deve al suo genio e alla sua intraprendenza. Succeduto nel 1967 al vecchio parroco, il preposto don Aristide Pedrazzi

che era in parrocchia dal 1935. Don Sergio già nella veste di Vicario auditore dal 1959 al 1967 e successore, promosse la costruzione della scuola materna, della chiesa parrocchiale con annesso opere per la catechesi, la vita della parrocchia e infine promosse la costruzione della «Casa della Gioia e del Sole». Suo gioiello, fatica per sé e successori. Per fare posto alla costruzione fu necessario demolire la vecchia chiesa, cadente e inadeguata allo sviluppo che negli anni sessanta aveva la periferia della città. Davanti alla indecisione degli enti preposti, prese lui la decisione. Con ruspe, la vigilia di ferragosto, mentre tutta la città sembrava assente, demolì e preparò il terreno. L'evento scatenò i giornali, denunce, citazioni in

Tribunale e da allora ebbe il soprannome di «don Ruspa» ma egli non si scomodò più di tanto. Nella sua vita resta pure l'evento del sequestro De Angelis, si interpose come ostaggio. Raccontava della paura, ma fu un vero uomo forte. Proveniva da quella terra benedetta di Magreta che nel corso del '900 diede illustri preti, missionari, suore formate alla scuola di un mitico parroco, don Luigi Erminio Tassi. La sua figura ebbe rilievo nel mondo della Formula uno, che seguiva anche spostandosi con i piloti nei diversi circuiti italiani e non solo. Un prete entusiasta che entusiasma, ma stanco e sempre felice del suo ministero che sapeva mettere in luce con le parole, le emozioni e la testimonianza semplice e gioiosa.

Sabato prossimo, alle 21, il Duomo ospiterà l'esibizione di «Pueri» e «Juvenes Cantores», che eseguiranno lo «Stabat Mater» per la chiusura della stagione 2020-21 della Cappella Musicale



I cori giovanili della Cattedrale, Pueri e Juvenes Cantores, insieme al vescovo Erio Castellucci a conclusione di una Messa solenne in Duomo nel 2019



La Messa missionaria presieduta da padre Ivardi

«Finanza e armi, realtà che ci interpella tutti»

DI ELEONORA MACCAFERRI

Lunedì scorso è stata celebrata a Regina Pacis la Messa missionaria, presieduta da padre Filippo Ivardi Ganapini, missionario comboniano e direttore di «Nigrizia», rivista mensile dei missionari comboniani dedicata al continente africano e agli africani nel mondo. Al termine della Messa si è tenuto l'incontro dal titolo: «Finanza e armi: c'è posto per il Vangelo?». La serata organizzata e promossa dai Centri missionari diocesani di Modena e Carpi, ha visto l'intervento di padre Filippo, Giorgio Beretta, analista dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere ed Elisa Baciotti, consigliera d'amministrazione di Banca Etica.

Come vengono utilizzati i soldi che ognuno di noi investe in banca? È un tema, questo delle armi e della finanza, che ci interpella? O è solo per «addetti ai lavori»? Dove vengono utilizzate le armi che vengono prodotte anche in Italia con i nostri soldi? Possiamo nel nostro piccolo fare qualcosa e fare sentire il nostro pensiero a riguardo? Guardando alle spese militari nel 2020 (dati Sipri) il Pil a livello globale è sceso del 4.4%, ma la spesa in armamenti è aumentata del 2.6%. A livello italiano è aumentata del 7.7% e anche l'Africa, nonostante l'enorme fragilità dal punto di vista sanitario e non solo, ha aumentato l'importazione di armi. L'Italia è il settimo Paese che investe in armi ed il decimo paese al mondo per esportazione delle stesse in molti Paesi tra cui Egitto, Turchia, Libia. Nel 2020 almeno 8 miliardi di euro sono transitati da conti correnti di banche italiane a sostegno di questo commercio.

Ecco quindi il legame tra finanza e armi. Giorgio Beretta ha provocato ulteriormente rispetto al titolo della serata, affermando: «Magari ci fosse posto per il Vangelo... La domanda potrebbe essere: c'è posto per la nostra Costituzione?». Ripercorrendo l'origine della legge 185/1990 circa il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento sono state ricordate le azioni dell'associazionismo laico e cattolico, la mobilitazione per questa legge, le azioni di padre Alex Zanottelli, di padre Giulio Melandri e monsignor Tonino Bello. Una legge dunque che è frutto dell'impegno della società civile. Il legame tra armi e banche è evidente, data la necessità di transito tramite banche per effettuare questo tipo di investimenti: durante la serata padre Filippo ha ricordato la lista delle banche - riportata all'interno dell'ultimo numero di Nigrizia - che da anni finanziano questo tipo di mercato: Gruppo Unicredit al primo posto con 1.864 milioni di euro seguito da Intesa Sanpaolo, Deutsche Bank, Sace fact Spa e Gruppo Bnp Paribas e tante altre per un totale di oltre 4 miliardi segnalati nel 2020.

È dunque fondamentale parlare di banche e capire come e quanto le banche a cui affidiamo i nostri risparmi siano coinvolte in questo tipo di transazioni e investimenti. È importante porsi delle domande e rivolgerle alle banche stesse, con l'obiettivo non certo di boicottarle quanto di vederne una loro trasformazione in positivo su questi temi. Una strada differente è stata percorsa ad esempio da Banca Etica, nata come banca cooperativa e basata sui principi generali della finanza etica, per cui i fondi investiti devono servire per finanziare attività di forte impatto sociale e ambientale. «È prezioso più che mai proporre incontri a livello parrocchiale o anche diocesano su come attivarsi, in un discorso dialogico - ha concluso Giorgio Beretta - La "campagna di pressione contro le banche armate" crede nel dialogo e nella nonviolenza. Nessuno intende demonizzare le banche, ma sensibilizzare e smuovere le coscienze. Se si parla di Vangelo, questo tocca tutte le parti della nostra vita».

DI ELEONORA ROSSI

Ultimo importante appuntamento per la Cappella Musicale del Duomo di Modena: a conclusione della stagione concertistica 2020-2021, sabato 19 giugno, alle 21, il Duomo ospiterà il Concerto mariano di fine anno. L'attesissimo concerto, rimandato ben due volte nell'ultimo anno a causa del Covid, presenta un programma ricco e variegato: in apertura, il soprano Maria Francesca Rossi e il mezzosoprano Erica Rompianesi eseguiranno due celebri Ave Maria, seguite dal duetto mozartiano Sub Tuum Praesidium. Il vero fulcro del concerto, però, sarà lo Stabat Mater di G. B. Pergolesi, eseguito in alcune sue parti in versione corale da «Pueri» e «Juvenes Cantores», formazioni d'eccellenza della Cappella Musicale. Realtà unica in regione - e con pochi riscontri analoghi a livello nazionale - presente in Cattedrale dal 1999, «Pueri» e «Juvenes» sono composti da più di 30 bambini e ragazzi dai 7 ai 22 anni. Negli anni, hanno raggiunto importanti traguardi con l'esecuzione di impegnative pagine repertoriali d'autore - Requiem di Durufle, Johannes-Passion di Bach, concerto monografico su G. Faure e altri - catalizzando intorno a sé sempre maggior consenso ed interesse. Oltre a fornire una solida preparazione tecnica, questo consolidato progetto corale ha grande valenza spirituale e sociale e rappresenta un modo per fare comunità e aggregazione tramite la musica. Dall'inizio della pandemia, i

I cori giovanili in concerto

ragazzi si sono impegnati in prove individuali e a piccoli gruppi, talvolta anche tramite piattaforme online; inoltre, le prove bisettimanali sono integrate con l'impegno nella liturgia che le due formazioni hanno sempre dimostrato. I loro sforzi saranno orgogliosamente presentati durante il Concerto mariano nel quale «Pueri» e «Juvenes» avranno occasione di eseguire lo Stabat Mater, uno dei più importanti esempi della musica italiana del '700, accompagnati dall'orchestra dei Musici di Parma e diretti dal maestro Daniele Bononcini. Sempre il 19 giugno e in occasione della festa della musica organizzata in collaborazione con il Comune di Modena, ci saranno altri due concerti alla chiesa del Voto: alle 18 il Gruppo vocale Fonte Armonica Ensemble proporrà il concerto «Audite, silete», durante il quale verranno eseguite musiche di Praetorius, Hassler, Desprez e Byrd. Alle 19, inoltre, l'opera «Sacri Musicali Affetti» di Barbara Strozzi

(1619-1677) verrà eseguita da Aurora Fonte, formazione dedita allo studio e alla proposta della musica antica; essa è composta dai soprani Miho Kamiya e Anna Simboli, la viola da gamba di Perikli Pite e i clavicembali di Valeria Montanari e Giuseppe Monari. I tre concerti sono sponsorizzati da Bper Banca, main sponsor della Cappella Musicale per gli ultimi vent'anni. Infine, alcune note tecniche: non occorre prenotazione per accedere agli eventi; l'ingresso si effettuerà infatti fino ad esaurimento posti su indicazione del personale di sala. Le misure anti-Covid comprendono distanziamento, obbligo di indossare la mascherina e misurazione della temperatura all'ingresso. Sarà possibile accedere al Concerto mariano in Duomo a partire dalle 20.15 fino alla chiusura delle porte alle 20.50. Questi i contatti per ricevere informazioni: 353 4270038, concertiduomo@gmail.com, www.cappellamusicalduomomodena.it.

A FIORANO

Messa e pranzo con don Setti

Domenica prossima a Fiorano, alle 11, verrà celebrata la Messa nella chiesa parrocchiale e a presiederla sarà don Maurizio Setti, rientrato da poco da un periodo di missione in Amazonia. A seguire, a partire dalle 12.45 all'interno del Salone del pellegrino, si svolgerà un pranzo aperto a tutta la comunità il cui ricavato verrà devoluto totalmente a don Maurizio per le sue opere missionarie. È possibile prenotare entro mercoledì 16 giugno. Il costo per il pranzo è di 15 euro per gli adulti e 8 euro per i ragazzi, fino alla terza media.

Corpus Domini fiorito a Pieve e Fiumalbo



Don Luciano Benassi e le confraternite fiumalbine presso l'infiorata

Anche quest'anno, ad onta della pandemia, è stata rispettata l'usanza per cui, nell'alto Appennino modenese, non c'è Corpus Domini senza «infiorata». Sono in particolare Fiumalbo e Pievepelago a contendersi il titolo di capitale delle infiorate modenesi: le due parrocchie confinanti, che sono anche i due paesi più «toscaneggianti» del Frignano, a cominciare dal dialetto, realizzano due spettacolari infiorate, che prima della pandemia richiamavano numerosi visitatori dai paesi circostanti e anche dalla non vicinissima pianura.

Vuole la tradizione che la pratica dell'infiorata del Corpus Domini nascesse a Roma, in piena età barocca, per emulare con i petali di fiori i tasselli dei mosaici delle Basiliche romane. Si sarebbe poi diffusa in molte località dell'Italia Centrale. Fiumalbo e Pievepelago, forse proprio a causa della vicinanza con la Toscana, hanno sviluppato una lunga tradizione e i loro numerosi volontari realizzano ogni anno spettacolari tappeti floreali. A Pieve, la tradizione è documentata ininterrottamente dal 1927: si ignora però se si svolgesse in qualche forma già in precedenza. Anche

quest'anno, i due paesi appenninici sono fioriti, nonostante che non abbiano potuto aver luogo le processioni nelle classiche forme e con il grande afflusso di fedeli e di pubblico ad ammirare i quadri floreali al termine del



Don Albergucci a Pievepelago

rito. Nel rispetto delle prescrizioni sanitarie e delle indicazioni diocesane che riducevano la partecipazione alle processioni al celebrante, al clero e alle persone addette all'organizzazione della funzione, a Fiumalbo e a Pievepelago i parroci - don Luciano Benassi e don Ferruccio Albergucci - sono stati assistiti dalle confraternite del paese. Erano presenti anche rappresentanze delle rispettive Amministrazioni comunali, che hanno accompagnato i gonfaloni di Pievepelago e di Fiumalbo. Le fotografie delle due infiorate hanno fatto il

pieno di like sui social e il grande interesse riscosso ha fatto sorgere dagli infioratori di Pievepelago la proposta di una promozione congiunta di questa tradizione - unica, in queste proporzioni, in tutta l'Emilia Romagna - come ha scritto sulle colonne del «Resto del Carlino» Giuliano Pasquesi, uno dei più esperti conoscitori di luoghi e tradizioni di quella che fu detta l'Atene del Frignano. In attesa della risposta degli infioratori fiumalbinsi, quel che è certo è che la tradizione dell'infiorata, da queste parti, sembra tuttora godere di un'invidiabile salute. (E.G.)

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Quei fiorellini da coltivare

Avete mai seminato la rucola? Avete mai visto quanto è piccolo il suo seme? In questi giorni abbiamo avuto la possibilità di iniziare a preparare il nostro orto. Ed è magnifico poter vedere come da un semino piccolissimo possano germogliare e nascere delle piantine; ma quanto tempo occorre! Quando prepari il terreno devi pensare anche a dare il nutrimento, la terra è come un grembo pronto ad accogliere quel semino che si perde tra le dita di una mano... ma poi ci devi pensare tu: devi dare il concime, perché il terreno sia ricco, devi innaffiare ogni giorno perché l'acqua, che è simbolo di vita, possa raggiungere il seme e irrorare il terreno; devi stare attento a non esagerare con la quantità, a non esporre il terreno a troppo sole né a troppa ombra... insomma: serve una vera e propria cura. E questo ci

consente di vedere quei piccoli miracoli. «Un ramoscello prenderò dalla cima del cedro» (Ezechiele 17). L'esperienza che stiamo vivendo in parrocchia, anche se da poco tempo, ci fa pensare proprio a questo, a come tutto parta da un piccolo rametto che può germogliare. Ogni parrocchia, ogni comunità, ogni gruppo, ogni persona è un fiorellino da coltivare, un rametto che ha bisogno di cure, di riguardo, di dolcezza, di nutrimento. Ogni nostra comunità è fatta a modo suo, ha una sua storia, sue particolarità, sue ferite, sue risorse, ma il Signore ci dice questo: da un ramoscello può nascere un germoglio bellissimo, il più bello di tutti. Lui ci crede. Si fida di noi. Investe. Ma forse non basta: occorre che anche noi abbiamo la stessa fiducia, lo stesso sguardo in quel ramoscello, in quel piccolo seme che può germogliare e

diventare addirittura un grande albero. Noi siamo state spettatrici di speranza e di fiducia: l'abbiamo potuta contemplare negli occhi di quei bimbi che domandano, che cercano, che sanno creare e che sono capaci di dare luce e fiducia anche nelle salite più difficili. Questi bambini sono stati i nostri "maestri", "piccoli semini" della fiducia quotidiana, piccoli germogli che danno energia anche a noi adulti. Germogli che hanno "in potenza" la capacità di diventare grandi "alberi", in grado, a loro volta nel futuro, di dare ombra e ristoro a coloro che li incontreranno. Ecco lo sguardo positivo che ci serve: in fondo è questo lo sguardo di Dio su di noi. È importante potersi fermare e guardare il luogo in cui viviamo come un ramoscello di cedro, che piantato, può fiorire per diventare il cedro più bello.

Dalla Visitazione al Corpus Domini, la comunità di Vignola raccolta in preghiera

Settimana ricca ed intensa a Vignola per le parrocchie dei Santi Nazario e Celso (chiesa plebana) e di San Giuseppe artigiano (frazione di Brodano) quella trascorsa tra la solenne conclusione del mese mariano, le sante Quarantore e la festa del Corpus Domini. Giovedì 3 giugno, primo giorno del triduo, alle 10 è stata celebrata la Messa seguita il giorno successivo dall'Adorazione del Santissimo Sacramento. Durante il triduo sono state celebrate tre liturgie serali di Adorazione eucaristica comunitaria e le confessioni, seguite da meditazioni sui temi:



L'Adorazione alla Pieve

«Ecco l'Agnello di Dio»; «Ecco Colui che toglie i peccati del mondo» e «Beati gli invitati alla cena dell'Agnello», affidati rispettivamente a don Stefano Violi, a monsignor Giuliano Gazzetti e a don Paolo Biolchini. Nella Messa mattutina domenicale, solennità del Corpus Domini, don Paolo ha

ripreso e approfondito alcuni aspetti legati alla bellezza inestimabile del dono dell'Eucarestia e allo stesso modo il parroco don Luca Fioratti, durante la Messa parrocchiale del Corpus Domini, ha posto ai fedeli presenti una provocatoria domanda: «Quanto i cristiani di oggi sanno capire e apprezzare la grandezza del dono dell'Eucarestia?». Numerosi dunque i ringraziamenti dell'intera comunità al parroco e a tutti i relatori per questa «intraprendenza pastorale», decisa a riprendersi il più presto possibile spazi, tempi ed eventi fondamentali per la crescita e la cura della fede. Luigi Manzini

Sabato 5 giugno in piazza Roma, a Modena, si è svolto l'evento «Riempi il mondo di verde», organizzato da «Cefa-Il seme della solidarietà» con il patrocinio del Comune e della diocesi

Cura del creato, il centro storico diventa «green»

DI ELEONORA MACCAFERRI

Sabato 5 giugno piazza Roma e l'intero centro di Modena si sono riempiti di verde. È stato un vero e proprio successo la prima edizione di «Riempi il mondo di verde», promosso e organizzato da «Cefa-Il seme della solidarietà» onlus con il patrocinio del Comune e della Diocesi di Modena. Ottomila piante aromatiche (timo, rosmarino, lavanda, menta, origano, maggiorana) infatti hanno dato vita in mattinata ad una performance di «pixel art» urbana disegnando un grande mondo verde di trenta metri di diametro davanti al palazzo dell'Accademia militare in piazza Roma, in pieno centro storico. Molti sono stati i volontari, tra cui giovani del centro missionario e del mondo scout, che hanno contribuito all'iniziativa e hanno permesso la buona riuscita dell'evento. Nel pomeriggio infatti, in diversi punti della città, loro è stato il compito di vendere le piante (con una donazione minima di 5 euro) con l'obiettivo finale di trasformare queste donazioni in un gesto di tutela e rispetto ambientale. Infatti ogni dieci piantine sarà piantato un albero a Modena, presso l'associazione «Ortiam» e la fattoria «Centofiori», in Somalia, piante di dattero nelle oasi, per contrastare la desertificazione ed in Ecuador alberi di Chuncho per proteggere la foresta amazzonica. La scelta della giornata di sabato non è stata casuale, si tratta infatti proprio della Giornata mondiale dell'ambiente, nata per sensibilizzare le istituzioni, i cittadini e l'intera opinione pubblica sull'emergenza che sta vivendo l'ambiente, il nostro pianeta e molte delle persone che lo vivono. Come ricordato anche

dal vescovo Erio Castellucci durante il convegno intitolato «Persone e imprese al servizio della sostenibilità», che si era svolto il 3 giugno ai Giardini ducali: «Esiste una connessione tra uomo e ambiente, tra coscienza e creato e questa connessione è regolata dal verbo custodire». Gli organizzatori dell'evento sottolineano: «È proprio nel legame tra ambiente e persone che il Cefa vede la strada per affrontare questa sfida, solo prendendoci cura delle comunità ci prenderemo cura dell'ambiente e viceversa. Non risolveremo il problema ambientale senza risolvere i problemi di povertà e alimentazione dell'intero pianeta». Continua Alice Fanti, direttrice Cefa: «Quest'anno per la prima volta il Cefa ha scelto di celebrare la Giornata mondiale dell'ambiente perché crediamo che non esista una crisi ambientale divisa da una crisi sociale. Noi da anni ci occupiamo di comunità e di persone, ma senza

il rispetto per il pianeta non c'è rispetto per le persone». Le parole dell'assessore all'ambiente del Comune di Modena, Alessandra Filippi, hanno ricordato come anche la città di Modena negli ultimi anni abbia vissuto trasformazioni urbanistiche importanti all'insegna di una transizione sempre più ecologica: «Ringrazio il Cefa e tutti i suoi volontari per la giornata che stiamo vivendo insieme in questa piazza, che una volta era piena di automobili. Aver trasformato piazza Roma in un luogo in cui si possono fare eventi di questo genere per noi è motivo di grande orgoglio e celebrare la giornata dell'ambiente è davvero importante. La nostra città - ha concluso - è già piena di verde, ma è fondamentale riempire tutto il mondo di verde ed essere qui oggi significa dare un contributo importantissimo per la salute del pianeta».



Volontarie del Centro missionario diocesano in piazza Roma



Una ripresa dall'alto della performance di «pixel art» urbana in piazza Roma

Per la Giornata mondiale dell'ambiente un evento mirato a sensibilizzare le istituzioni e i cittadini sull'emergenza che stanno vivendo il nostro pianeta e le persone che lo abitano. Tra i partecipanti anche i giovani del Centro missionario e delle parrocchie

a cura di

Confagricoltura
Modena

Consoli presidente Anga E.R.

È Alice Consoli, imprenditrice di Finale Emilia, la nuova presidente di Anga Emilia Romagna, l'associazione che rappresenta i giovani agricoltori aderenti a Confagricoltura della regione. Già presidente di Anga Modena, Alice sarà affiancata dai vicepresidenti Luigi Bosi (Anga Ravenna) e Claudia Guidi (Anga Ferrara). Grande entusiasmo e spirito costruttivo nelle parole della giovane presidente regionale: «Vogliamo dare un nuovo impulso al gruppo di giovani, attivando anche le strutture di Reggio Emilia e Forlì-Cesena che al momento non sono costituite. L'obiettivo è quello di fornire spunti di miglioramento e proposte innovative ai Senior, i dirigenti di Confagricoltura Emilia



Romagna, che vorremmo incontrare già nei prossimi giorni». Tra i temi caldi dei giovani imprenditori è quello della frutticoltura, in grande sofferenza in tutta la regione a causa delle avversità climatiche, ai

danni da cimice e da maculatura bruna. «Il nostro impegno sarà a tutto tondo, appena sarà effettuata la ratifica delle nomine da parte di Confagricoltura nazionale riprenderemo i confronti e la pianificazione delle iniziative da attivare». Anga, l'Associazione nazionale dei giovani imprenditori agricoli, è parte integrante della Confagricoltura ed opera all'interno di questa; ha una propria autonomia strutturale e di bilancio. La sua azione politico-sindacale, negli ultimi anni, ha inteso migliorare tutte quelle condizioni che permettono la permanenza e l'inserimento di forze imprenditoriali giovanili in agricoltura, mediante un'azione di lobby in tutto il territorio nazionale.

TERRACIELO.EU

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

È un momento delicato.
Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 • 059 28 68 11

CARPI VIA LENIN 9 • 059 69 65 67

MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 • 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA



Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Mille punti per il Paradiso

Si narra che un uomo si presentò un bel giorno davanti alla porta del paradiso, desideroso di poter entrare in quel luogo di beatitudine. Di fronte alla richiesta dell'interessato, san Pietro consultò i suoi schedari e con voce solenne precisò che entrare per curiosità non era permesso; per avere il diritto di cittadinanza occorre almeno 1000 punti, acquistati con opere buone, compiute durante il periodo trascorso sulla terra; e invitò il candidato a enunciare il bene da lui compiuto dall'uso di ragione fino a quel momento. Questi, meravigliato del prezzo modesto, si mise a elencare le sue benemerite: «Ho sempre partecipato alla Messa festiva e ho cantato nel coro della parrocchia». San Pietro su un taccuino segnò una cifra e comunicò: «Questo vale

50 punti». L'uomo storse la bocca, poiché si aspettava un punteggio maggiore per quell'opera santa ripetuta per oltre cinquant'anni. Sollecitato a proseguire, aggiunse: «Ho sempre messo la mia offerta nel bussolotto delle offerte durante la messa». «Vale 25 punti». Il pover'uomo, prendendo atto che aveva solo 75 punti e che non aveva molto altro da dichiarare, cominciò a preoccuparsi e proseguì: «Una volta all'anno facevo celebrare una Messa per le anime del purgatorio». San Pietro annuì e segnò altri 30 punti. Quasi piangendo, il candidato sparò l'ultima sua cartuccia: «Per molti anni ho fatto scuola di catechismo ai ragazzi. Mi pare che sia un'opera molto meritevole davanti al Signore». «Sì, e questo vale altri 25 punti». L'uomo ammutolì. San Pietro chiese se avesse altro da

dichiarare; alla sua risposta negativa, tirò le somme e rese noto che l'uomo aveva raggiunto la somma di 130 punti. Lo sollecitò a dichiarare altri meriti. L'interpellato balbettò fra le lacrime: «Non ne ricordo altri. Povero me, sono rovinato! Non mi resta che appellarmi all'infinita misericordia di Dio!». San Pietro fece un sorriso, annotò sul taccuino e solennemente dichiarò: «Questo fa 870 punti. Entra pure». Sulla carità saremo giudicati al momento della morte. Dobbiamo soprattutto credere nell'amore che Dio ha per noi, poiché sarà la sua misericordia a portare a compimento quello che noi abbiamo iniziato sulla terra. Ma attenzione! È logico, però, che nemmeno Dio potrebbe portare a termine quello che noi non abbiamo iniziato. Diamoci da fare finché siamo in tempo.

Gallerie Estensi, il «Martirio di San Pietro» del Guercino commentato con il vescovo

Una nuova iniziativa per valorizzare la collezione delle Gallerie Estensi. Si tratta de «L'opera del mese»: ogni mese viene scelta un'opera del museo che - a cadenza settimanale ogni martedì - viene indagata dal punto di vista storico, sociale, artistico, in modo da svelarne tutti i segreti. Dopo il *Ritratto di Francesco I d'Este di Velázquez* e il rilievo romano dedicato a Aion/Fanes - opere del mese ad aprile e maggio - e i video, gli articoli e le conversazioni dei curatori e della direttrice Martina Bagnoli con l'artista Wainer Vaccari e lo scrittore Fabiano Massimi, l'appuntamento per il mese di giugno è con il *Martirio di San*



«Martirio di San Pietro»

Pietro del Guercino. Guercino dipinse quest'opera quando aveva ventisette anni, su commissione del gentiluomo di Carpi Orazio Cabassi. Si tratta di una delle prove più riuscite e spettacolari della sua produzione giovanile. I gesti enfatici dei protagonisti, l'intensità cromatica e i violenti contrasti luministici sembrano far de-

bordare la storia dallo spazio della tela. Il duca Francesco III d'Este acquistò l'opera poco dopo la «vendita di Dresda», nell'intento di rimediare al drammatico deperimento subito dalle collezioni d'arte di famiglia. Da martedì scorso è disponibile sui social del museo un video della direttrice Martina Bagnoli che, oltre a raccontare l'opera nella sua interezza, svela anche qualcosa del suo autore, Giovan Francesco Barbieri, detto il «Guercino». A concludere gli approfondimenti, la conversazione davanti al quadro con l'arcivescovo Erio Castellucci, il cui video sarà pubblicato sui canali delle Gallerie Estensi martedì 29 giugno, festa di San Pietro.

La figura del servo di Dio Enzo Piccinini
Nell'auditorium del centro scolastico La Carovana,
in un incontro trasmesso anche via streaming,
è stato presentato il libro scritto da Marco Bardazzi

«Ho fatto tutto per essere felice»



Enzo Piccinini, a destra, insieme a don Luigi Giussani. Entrambi sono oggi servi di Dio

DI MARIA DONATA VILLA

Sabato 5 giugno, presso l'Auditorium del centro scolastico La Carovana e in diretta streaming, si è tenuta la presentazione del libro di Marco Bardazzi *Ho fatto di tutto per essere felice* (Rizzoli), il nuovo libro sulla figura del servo di Dio Enzo Piccinini, chirurgo modenese morto improvvisamente nel maggio 1999, di cui monsignor Erio Castellucci ha aperto la causa di canonizzazione. A fare gli onori di casa Massimo Vincenzi, presidente della Fondazione Piccinini, che ha sottolineato come questo libro abbia fatto dire a tanti di coloro che hanno conosciuto Enzo «pensavamo di conoscerlo e invece non ne sapevamo quasi nulla», e ha chiesto agli ospiti presenti con lui sul palco - oltre all'autore, il vescovo Castellucci, il professor Fabio Catani, la dottoressa Elisabetta Bertellini e il professor Davide Prosperi) di raccontare alcuni degli aspetti salienti della sua personalità, così come emergono dal libro. Quello che lo stesso Bardazzi ha definito, presentando il suo lavoro, «un corpo a corpo durato un anno»: con le testimonianze custodite dalla Fondazione e dalla famiglia ha infatti restituito un ritratto vivido e intenso di un uomo che ha vissuto pienamente la propria vita, dandola agli altri senza risparmiarsi, ma anche senza censurare niente del proprio carattere e del proprio modo di essere, che a volte era per lui fonte di dolore, per la sua impetuosità. A questo proposito il vescovo ha ricordato come all'omelia del funerale il cardinale Biffi l'abbia definito un «continuatore appassionato» dell'opera di don Luigi Giussani, l'uomo che cambiò la vita di Enzo e lo fece innamorare di Cristo; ha poi proseguito dicendo che i santi e le sante non sono uomini e donne liofilizzati, ma pieni di passione, il tratto che dà ossigeno all'intelligenza e alla volontà. Fabio Catani ed Elisabetta Bertellini con Enzo condividevano la professione di

medico ospedaliero; il primo, pur operando in un campo diverso, lo ha avuto come maestro di medicina e di vita, la seconda, che si è trovata nell'anno appena passato in prima linea nella lotta contro il Covid, l'ha conosciuto attraverso le pagine del libro. Entrambi però hanno sottolineato con forza come - a differenza dei luminari della medicina, che curano ossessivamente il successo e la tecnica, trascurando invece l'aspetto umano - Enzo ponesse al di sopra di tutto il valore infinito della persona, sia quella dei colleghi con cui condivideva il cammino di cura e ricerca, sia quella dei pazienti e delle loro famiglie. Quando non c'è più niente da fare, c'è ancora molto da fare. Enzo non dimenticava che i primi ospedali sono nati anche per stare vicino agli incurabili, per accompagnarli fino all'ultimo istante. Unità della vita e passione per il reale. Da questo punto è partito anche Davide Prosperi, vicepresidente della fraternità di Comunione e Liberazione, che ha sottolineato come ciò che Enzo cercava, nel suo lavoro, come sul campo da calcio, come in famiglia e fra i libri, fosse quello che tutti cercano: la

felicità, in ogni cosa. Per questo la sua testimonianza di ricercatore non è stata quella di chi investe tutto il peso della propria realizzazione in un progetto, ma di chi vede il progetto di ricerca come l'intravedere nella penombra un bene, per cui si comincia a scavare per poter portare la luce agli occhi di tutti. È quello che l'autore ha ribattezzato il «metodo Enzo»: a partire da una certezza affettiva, tutta la realtà è aiuto a vivere il presente. Così, come nell'arrampicata (o sulla montagna, dove spesso amava portare in gita gli amici e i giovani che gli erano affidati), se il punto di appoggio è sicuro, si può andare ovunque, prendendosi dei rischi che altrimenti sarebbero considerati follia. La certezza affettiva di Enzo è stato il rapporto con don Giussani, e da lui con Cristo. «Il gusto della vita non è negato a chi sbaglia: è negato a chi non ha un nesso con il Destino che fa le cose, con il Mistero presente», dirà pochi mesi prima di morire, nel dicembre 1998, davanti ad oltre ottomila universitari di Comunione e Liberazione. Un metodo possibile, qui ed ora, e che questo libro rende accessibile a tutti.

Messa nel 22esimo anniversario della morte

L'arcivescovo
nell'omelia

«Se noi siamo qui
in tanti, grati,
è proprio perché
Enzo rendeva più
viva una presenza,
quella di chi
ha detto "Io sono
con voi"»

Domenica 30 maggio, alla Città dei Ragazzi, monsignor Erio Castellucci ha presieduto una Messa nel 22° anniversario della morte di Enzo Piccinini. La celebrazione si è aperta con il saluto e il ringraziamento di Fiorisa, moglie di Piccinini, al vescovo, ai tanti fedeli presenti e a quelli collegati in streaming. «In questi giorni - ha detto Castellucci nell'omelia - ho ascoltato la registrazione di un incontro di Enzo con alcuni studenti universitari che si presentavano alle elezioni delle varie Facoltà, molti anni fa, e sono rimasto per l'ennesima volta colpito dalla lucida passione di Enzo: lo stesso impegno che non perdeva però mai, quando parlava di cose serie, la lucidità, anzi, la guadagnava. E ho pensato: quest'uomo, che aveva tanti doni, non li ha tenuto per sé, li ha condivisi. E proprio nel dividerli, si moltiplicavano: dava forza, dava coraggio, dava luce a questi giovani, a questi ragazzi che gli facevano tante domande. Questa è l'impronta di Dio, del Dio trinitario: noi

siamo individui, ma siamo relazionali, siamo "uno e trino". Abbiamo questa impronta di Dio, per cui ciascuno di noi ha una propria individualità e non può essere mai strumento di qualcun altro - questa si chiama dignità - ma ciascuno di noi non può essere un'isola, vivere a sé stante, altrimenti spegne tutta la vitalità. Quindi siamo individui relazionali. È l'esperienza cristiana: persone, cioè individui in relazione. Enzo ci ha insegnato ad essere una "persona": una grande individualità, un temperamento marcato, un carattere molto forte, che però ha condiviso, e quindi ha moltiplicato. E se noi siamo qui in tanti, e se noi siamo qui grati, è proprio perché rendeva più viva una presenza, la presenza di chi ha detto "Io sono con voi". Ringraziamo il Signore - ha concluso il vescovo - perché Enzo è tra coloro che hanno reso concreta questa promessa di Gesù, che le hanno dato carne, ossa, occhi, orecchi e bocca, l'hanno resa abbordabile, avvicinabile, l'hanno resa amica a tanti di voi».

BIOGRAFIA

La testimonianza di una vita intensa

Il libro *Ho fatto tutto per essere felice* (Bur Rizzoli) è un viaggio tra l'Europa e gli Usa alla ricerca di testimonianze su Enzo Piccinini, ma è anche l'occasione per affrontare interrogativi più vasti e di grande attualità, in un'epoca segnata dalla pandemia. Cosa significa essere un medico? Come stare di fronte al malato con una posizione umana che non si limiti a curare la malattia, ma abbia a cuore la persona e i suoi affetti? Come fare i conti con il dolore e la morte? Domande a cui Enzo aveva dato risposta soprattutto con la testimonianza della sua vita, vissuta con un'intensità che ha lasciato il segno in tutti quelli che lo hanno incontrato. Nel libro, il percorso professionale di Enzo viaggia al ritmo frenetico della sua febbre di vita, che contagiò prima l'Emilia, poi l'Italia e vari luoghi nel mondo. Una storia personale che si intreccia con la storia recente del nostro Paese e con quella di Comunione e Liberazione. Una vicenda umana segnata dall'amicizia tra Piccinini e don Luigi Giussani, conclusa da una tragedia che è diventata un nuovo inizio, il seme che ha fatto fiorire una scuola di medici e ricercatori ispirati dal «metodo Enzo». Il libro si basa su documenti della Fondazione Enzo Piccinini, lettere inedite, testimonianze pubbliche, pubblicazioni e interviste.



CAF ACLI

siamo a
MODENA tel. 059 270948
CARPI tel. 059 685211
SASSUOLO tel. 0536 811480
FIORANO tel. 0536832177
FORMIGINE tel. 059 572054
NONANTOLA tel. 059/545161

MAI COME IN QUESTO PERIODO IL 730 E' MEGLIO FARLO INSIEME

Il CAF ACLI di Modena è il Centro di assistenza fiscale delle ACLI.

Fornisce assistenza e consulenza completa e personalizzata nel campo fiscale e delle agevolazioni sociali. Forniamo servizi dedicati alla persona e alla famiglia per soddisfare le esigenze di tutto il nucleo familiare in termini di aiuto e consulenza.

Le nostre tariffe sono contenute e trasparenti.

Siamo a tua disposizione
per qualsiasi esigenza
tu debba affrontare.



ServiziAcliModena



Modello 730
e modello UNICO



Consulenza
Fiscale



ISE/ISEE



Contratti di
Locazione



Pratiche di
Successione



PARTITE IVA
2021
REGIME FORFETTARIO

Scopri tutti i nostri servizi su www.aclimodena.it



La chiesa ottocentesca della Cittadella di Modena

La chiesa che sorgeva nel complesso militare ospitava una pala del Malatesta, oggi in Sant'Agostino. Il santo era venerato anche in S. Cataldo, dai Minori cui fu affidata la nuova parrocchia nel 1962

Sant'Antonio da Padova in Cittadella

DI FRANCESCO GHERARDI

Oggi ricorre la festa di sant'Antonio da Padova, patrono dell'omonima parrocchia che sorge nel quartiere Cittadella. Forse non tutti sanno che quel quartiere, come dice il nome, era il luogo nel quale sorgeva la Cittadella militare voluta dal duca Francesco I e progettata da Carlo di Castellamonte, architetto militare dei Savoia (famiglia d'origine della madre del duca, Isabella di Savoia). Fin dal 1650, all'interno della Cittadella esisteva una piccola chiesa per uso dei militari e dei loro famigliari, dedicata a sant'Antonio da Padova. Nel 1827, per volontà di Francesco IV, fu ampliata su progetto del maggiore del Genio Giuseppe Carandini. Nel 1844, il duca ne ordinò la ricostruzione, su progetto di Antonio Araldi, comandante del genio. Frattanto, nel 1832 la chiesa era stata elevata a parrocchia, mentre già dal 1823 vi era stata eretta l'Unio-

ne militare di Sant'Antonio di Padova, su iniziativa del generale Giuseppe Stanzani, alla quale si potevano aggregare militari austro-estensi di qualsiasi grado, compresi i soldati semplici. La chiesa possedeva tre altari: l'altar maggiore, con pala raffigurante sant'Antonio da Padova, l'altare dell'Addolorata, con statua, e l'altare della Visitazione. Era presente anche un piccolo organo, mentre una lapide sulla facciata, dettata da don Celestino Cavedoni, ricordava la visita a Modena dello speditore Michele del Portogallo. La pala di sant'Antonio da Padova era stata dipinta nel 1845 da Adeodato Malatesta. La parrocchia di Sant'Antonio nella cittadella militare fu soppressa nel 1871, anche perché, dopo la breccia di Porta Pia e l'apertura della Questione romana, la figura del cappellano militare scomparve fino alla Grande guerra. La chiesa della Cittadella, sconosciuta, fu adibita a magazzino e a palestra, fino alla definitiva demolizione negli an-

ni '60 del Novecento. Frattanto, già nel 1871, la pala d'altare dipinta dal Malatesta era stata tralata in Sant'Agostino, dove si può ammirare tuttora. La chiesa della Cittadella non era l'unico luogo legato alla devozione verso sant'Antonio da Padova, nella nostra città, nel XIX secolo: il 13 giugno era festeggiato anche nella chiesa delle Assi, dalla confraternita dell'Annunziata, nella chiesa delle Grazie, in Duomo, in San Pietro, in San Paolo, in San Carlo, in San Salvatore (distrutta dalle bombe nel 1944) e nella chiesa del Voto. Inoltre, la festa del santo era celebrata anche dalle due presenze francescane a Modena: dai Cappuccini, nella chiesa delle Stimate in via Ganaceto e dai Minori, in San Cataldo. Proprio ai Minori sarebbe stata affidata - finché durò la loro presenza in città - la nuova parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella, nella chiesa che conosciamo oggi, con il trasferimento del titolo parrocchiale da San Cataldo, nel 1962.



Adeodato Malatesta, Sant'Antonio da Padova

L'Eucaristia, facendo la Chiesa, la invia come Gesù stesso è stato inviato dal Padre Per questo essa è costitutivamente "in uscita", se è comunione al Corpo e al Sangue di Cristo



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Cosa ci insegna il Corpus Domini

Nel redigere gli interventi della rubrica mensile *Alla luce della fiaccola* non ho mai cercato d'imbastire una continuità tematica, che - per realizzarsi come tale - chiederebbe al pur generoso lettore uno sforzo mnemonico francamente inesigibile. Questa volta, però, verrò consapevolmente meno a quest'intento. La piccola meditazione teologica sul dono dello Spirito Santo che ho sviluppato nell'ultimo intervento, a ben vedere, ci offre il punto di vista più adeguato per riconoscere un tratto fondamentale che anche oggi l'Eucaristia mette a disposizione della Chiesa e, per suo tramite, di ogni donna e di ogni uomo. Inviato dal Padre, tramite il mistero pasquale del Figlio, lo Spirito Santo costituisce ad un tempo l'anima della Chiesa e il principio della grazia santificante che opera nel cuore della persona. «Se con il dono dello Spirito Santo a Pentecoste», come fa puntualmente notare san Giovanni Paolo II, al n. 5 dell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003), «la Chiesa viene alla luce e si incammina per le strade del mondo, un momento decisivo della sua formazione è certamente l'istituzione dell'eucaristia nel Cenacolo. Il suo fondamento e la sua scaturigine è l'intero *Triduum paschale*, ma questo è come raccolto, anticipato, e "concentrato" per sempre nel dono eucaristico». È lo Spirito Santo, in altri termini, che ci permette di cogliere la singolare relazione tra la Chiesa e l'Eucaristia, secondo quell'espressione resa quasi proverbiale dal teologo gesuita Henri de Lubac: «La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa». Nella solennità del Corpus Domini, infatti, celebrando il dono che Cristo fa di sé a ciascuno di noi affinché possiamo essere assimilati a Lui e divenire così partecipi della natura divina, celebriamo anche il mistero della Chiesa, in quanto - per sua stessa natura - l'uomo è chiamato a vivere in Cristo come persona-in-comunità. Questo elemento caratteristico e determinante della sequela risulta per noi particolarmente difficile da comprendere fino in fondo. Secoli di cultura più o meno surrettiziamente individualistica, che attualmente si

esprime con grande intensità nelle forme che plasmano il nostro mondo (diritto, politica, economia...), ci portano a leggere anche un evento essenzialmente personale e comunitario come l'Eucaristia con le lenti della nostra cultura-ambiente. Il fraintendimento individualistico la riduce inconsapevolmente ad un dono da "consumarsi" nell'intimità di una relazione "privata" con Cristo, vivendo spesso il breve tempo che si estende tra la recezione della particola consacrata e l'orazione letteralmente ripiegati su se stessi come se il *Sacramentum caritatis* - invece di rinsaldare l'*amor amicitiae* tra Cristo e chi si comunica, coinvolgendo in questa relazione fondamentale tutti coloro che si sono comunicati - ci assicurasse un possesso esclusivo di Dio. Proprio per evitare questa deriva,

solo apparentemente devota, è necessario tornare a quanto san Paolo esprimeva con grande chiarezza e semplicità: «il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,16-17). Queste parole

Il fraintendimento individualistico rischia di ridurre la Comunione a un dono "privato"

decisive rimandano a quanto l'Apostolo delle genti aggiunge poco dopo: «come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi, e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito» (1Cor 12,12-13). Mi sembra pertanto che, a partire dall'insegnamento paolino, si debba dire che lo Spirito Santo - attraverso la partecipazione all'unico Corpo di Cristo che è l'Eucaristia - riunisce coloro che si comunicano nell'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa. Questa correlazione viene poi ripresa chiaramente nell'epiclesi post-consacratrice della II Preghiera eucaristica che troviamo nel Messale romano: «Ti preghiamo umilmente», dice colui che presiede la celebrazione eucaristica, «per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo». Lo stesso Spirito che consacra il pane e il vino viene invocato anche sull'assemblea radunata per celebrare la Cena del Signore, affinché - attraverso la partecipazione all'Eucaristia - sia riunita nell'unico corpo che è la Chiesa. Non è quindi pensabile di vivere cristianamente senza che questo mistero di comunione converta in radice la nostra vita e senza la consapevole intenzione di togliere ogni ostacolo che ci separa da Cristo e, in Cristo, gli uni dagli altri. Siamo consapevoli di ciò che lo Spirito Santo fa di noi attraverso la comunione eucaristica? E lo desideriamo, nei termini in cui ci viene offerto? Come ha mostrato in modo eccellente il teologo domenicano Jean-Marie R. Tillard, beneficiando della salvezza offertaci da Cristo, la comunità che celebra l'Eucaristia non solo viene unita attraverso profondi legami fraterni, ma è inviata come «comunità di servizio» a favore di tutti gli uomini. L'Eucaristia facendo la Chiesa, la invia come Gesù stesso è stato inviato dal Padre: per questo la Chiesa è costitutivamente "in uscita". Ma lo è solo se è Chiesa, ossia se è comunione al Corpo e al Sangue di Cristo per mezzo dello Spirito Santo.



San Tommaso compone l'ufficio del Corpus Domini, olio su tela, XVIII sec.

AL TEATRO DEL TEMPIO

«Cultura e carità» ricordando Srebrenica

Mercoledì 8 giugno ha avuto inizio la rassegna culturale estiva promossa da Caritas diocesana. Al primo incontro, i presenti al teatro del Tempio sono stati presi per mano da Roberta Biagiarelli e condotti in un viaggio sui sentieri della memoria che riporta all'estate del 1995, quando i fantasmi del genocidio si ripresentarono sull'altra sponda dell'Adriatico. Poche ore prima, anche il tribunale internazionale dell'Aja ha pronunciato la parola «genocidio» per riconoscere ciò che era già uno stato di fatto, condannando in appello, e quindi in via definitiva, il generale Ratko Mladic. Fu lui l'ideatore dell'intervento militare in cui 8.732 bosgnacchi, tutti uomini, e in età comprese tra i 12 e 77 anni, sono stati uccisi per opera dell'esercito della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina. Queste violenze hanno anche prodotto più di 47mila sfollati da Srebrenica e Zepa e circa 700 rifugiati in Serbia.

Il legame di Roberta Biagiarelli con la terra di Srebrenica risale a circa ventitré anni fa, quando l'attrice decise di recarsi direttamente in Bosnia per raccogliere le storie, testimonianze e riconoscere, da vicino, i volti delle vittime. È questa prossimità a permetterle di andare oltre la freddezza dei dati storici e illustrare, nel suo monologo, il dramma di una guerra che ha diviso vicini di casa, ha separato intere famiglie e ha dissanguato il tessuto sociale dell'intera Bosnia.

Una volta concluso il monologo, l'attrice ha aperto il dialogo con i presenti e, riferendosi alla situazione attuale della Bosnia-Erzegovina, ha affermato: «Le due entità sono tutt'ora attraversate da faglie di tipo etnico che vanno dalla politica alla scuola», aggiunge che «in assenza di prospettive future, i giovani continuano ad andare via e, da venticinque anni, la società continua a deperire».

Il genocidio di Srebrenica rappresenta una pagina buia nella storia contemporanea in cui i vicini europei sono rimasti distanti dall'escalation di violenza che feriva il cuore del continente. Resta altrettanto fredda la posizione delle Nazioni Unite, che si mostrarono parziali di fronte alle violenze e discriminazioni che ebbero luogo nella "zona protetta", la cui difesa fu delegata a un contingente ridotto di caschi blu olandesi. Nel suo intervento, Federico Valenzano ha parlato della necessità di «investire su eventi culturali al fine di contrastare la povertà educativa, evitando che nell'indifferenza collettiva qualcuno alimenti serbatoi di odio». Investimento, questo, che mira a «comunicare, nel territorio, il nesso fra cultura e carità». Secondo il vicedirettore di Caritas diocesana, queste iniziative culturali «non sono momenti di distrazione per chi è schiacciato dai bisogni materiali, ma allestiscono contesti in cui sperimentare che "la parola fa eguali", citando don Milani». E qui che la cultura ha il potere di sensibilizzare tutti, oppressori e oppressi (Freire), evitando che i primi rischino di desiderare la posizione dei propri carnefici (don Milani).

«Srebrenica - storia di assedio» ci ricorda i pericoli dell'indifferenza: anticamera della disumanizzazione e atteggiamento che, come recita il brano *Canzone del maggio* di De André, può condannarci dinanzi alla storia in quanto «coinvolti nonostante noi continuiamo a considerarci assolti».

Estefano J. Soler Tamburrini

Una rassegna sulla legalità

«La mafia uccide solo d'estate» è un famoso film di Pierfrancesco Diliberto (in arte Pif) che racconta i terribili episodi che hanno insanguinato la Sicilia tra gli anni '70 e '90. Al titolo di questo film s'ispira la rassegna «Di mafia parliamo anche d'estate», ideata e condotta da Pierluigi Senatore, organizzata dall'assessorato alla Legalità del Comune di Formigine, in collaborazione con l'Università popolare, con alcuni protagonisti della lotta alla criminalità organizzata. Il primo appuntamento si terrà venerdì 18 giugno con Pietro Grasso. Il senatore Grasso, entrato in magistratura nel 1969, è stato giudice a latere nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra e procuratore capo a Palermo. Dal 2005 al 2013 è stato procuratore nazionale antimafia e dal 2013 al 2018 presidente del Senato. Una vita passata a com-

battere la mafia accanto ad amici carissimi, i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Durante la serata, sono previste letture a cura dell'attrice Roberta Biagiarelli. Il 2 luglio incontro con Nicola Gratteri, uno dei magistrati più esposti nella lotta alla 'ndrangheta. Gratteri illustrerà come le mafie traggano vantaggio dall'attuale situazione economico-sanitaria. Appuntamento successivo il 16 luglio con Franco Roberti, magistrato e procuratore nazionale antimafia dal 2013

«Di mafia parliamo anche d'estate», a Formigine quattro appuntamenti. Si parte venerdì con Grasso

al 2017; attualmente europarlamentare. L'onorevole Roberti parlerà di mafie e terrorismo, accomunati dal «piano criminale di privarci delle nostre libertà e usare il terrore come strumento per moltiplicare le loro ricchezze». Si chiude il 30 luglio con la testimonianza di Federica Angeli, cronista di nera e giudiziaria. Dopo le minacce mafiose ricevute mentre svolgeva un'inchiesta sulla criminalità organizzata a Ostia, Angeli ha vissuto e vive sotto scorta.

Gli incontri si terranno alle 21 presso l'auditorium Spira mirabilis (via Pagani 25). L'ingresso è libero, con prenotazione obbligatoria su Eventbrite (<https://di-mafia-parliamo-anche-d-estate.eventbrite.it>). Per chi non potrà essere presente, è prevista la diretta streaming sul canale Youtube e sulla pagina Facebook del Comune di Formigine.

«Si rifinanzi la Nuova Sabatini»

I fondi della "Nuova Sabatini", la misura che incentiva l'acquisto di nuovi macchinari, impianti, attrezzature di fabbrica a uso produttivo, beni strumentali, hardware, software e tecnologie digitali, attraverso un contributo dello Stato, sono finiti dopo i primi 5 mesi del 2021. Questo significa che le imprese hanno voglia di investire e di scommettere sulla ripresa, ma al tempo stesso ci dice come sia necessario rifinanziare in fretta questa legge per evitare che molte imprese si fermano e non investano in attesa proprio del rifinanziamento». Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigia-

nato, commenta così la notizia della chiusura dello sportello per la Nuova Sabatini al Ministero dello Sviluppo Economico, dettata dall'esaurimento dei fondi previsti per il 2021, che ammontavano a 370 milioni di euro. «Il contributo per l'acquisto di beni strumentali e dunque per gli investimenti delle aziende manifatturiere è sempre stato un incentivo molto interessante - riprende Luppi - ma mentre nel 2020 i fondi sono arrivati a esaurimento a fine anno, nel 2021 sono bastati 5 mesi. Dal nostro osservatorio possiamo affermare che le pratiche che stiamo seguendo come Lapam hanno importi più

elevati in media rispetto al 2020: con 53 pratiche abbiamo raggiunto praticamente il totale di investimenti delle 74 che abbiamo seguito lo scorso anno. E, con sette mesi davanti, la prospettiva se la misura verrà rifinanziata in modo importante, è di arrivare a superare quota 100. Il nostro osservatorio è naturalmente limitato, ma perfettamente in linea con i numeri generali». Luppi conclude con un ragionamento di scenario: «È evidente che questi siano segnali positivi e che dicano come il momento di investire per affermare la ripresa sia questo. Ecco perché è così importante che la Nuova Sabatini venga rifinanzia-

a cura di

Lapam

Confartigianato imprese

Modena - Reggio Emilia

In cammino con il Vangelo

XII domenica TO - 20/6/2021 - Gb 38, 1.8-11; Sal 106; 2Cor 5, 14-17; Mc 4, 35-41

di don Giacomo Aprile

«Si sentivano venir meno nel pericolo. Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita. Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato»: questi versetti del Salmo 107 richiamano l'episodio del Vangelo regalatici questa domenica. Quante volte anche noi come i discepoli dobbiamo affrontare tempeste e difficoltà? E in quei frangenti viene da domandarsi: «Dio dov'è? Perché dorme?». «È la paura e la mancanza di fede dei discepoli che impediscono loro di vedere qualcosa che è l'essenziale, di vedere quello che vede Gesù, di essere con lui là dove egli è. Ma Gesù dov'è? E che cosa vede? [...] Questa tempesta lo sfiora, ma non può inghiottirlo. È sbalottato dalle onde, ma allo stesso tempo è cullato dall'amore del Padre, e l'ululato del vento non gli fa paura perché rammenta la voce del Padre che gli suggerisce nello Spirito: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento". E il sonno di Gesù non è distrazione o assenza, ma presenza intensa a quell'amore» (Louf). «Ai discepoli di Gesù, a noi, non vengono risparmiate le tempeste. La fede non garantisce una navigazione liscia, segnata dalla bonaccia. La fede garantisce una navigazione con il Signore a bordo, che però qualche volta sembra dormire. Lo sveglia l'implorazione: qualche volta dobbiamo toccare con mano la nostra fragilità, per riconoscere che siamo incapaci di salvarci da soli e lasciare lo spazio a lui, affidandoci alla grazia» (Castellucci). Come non ricordare allora le parole che papa Francesco ha rivolto a tutto il mondo venerdì 27 marzo 2020, in piena pandemia, in Piazza San Pietro, vuota, quando ha commentato questo identico brano? E allora con le sue parole - non però pronunciate in quella

Sballottati dalle onde del mare Gesù è il nostro scoglio sicuro

occasione perché ancora risuonanti nei nostri cuori - che vorrei concludere oggi questo nostro commento: «L'amore di Dio è stabile e sicuro, come gli scogli rocciosi che riparano dalla violenza delle onde. Gesù lo manifesta nel miracolo narrato dal Vangelo, quando placa la tempesta, comandando al vento e al mare. I discepoli hanno paura perché si

accorgono di non farcela, ma Egli apre il loro cuore al coraggio della fede. Di fronte all'uomo che grida: Non ce la faccio più, il Signore gli va incontro, gli offre la roccia del suo amore, a cui ognuno può aggrapparsi, sicuro di non cadere. Quante volte noi sentiamo di non farcela più! Ma Lui è accanto a noi con la mano tesa e il cuore aperto. [...] Sempre c'è il rischio di

dimenticare quell'amore grande che il Signore ci ha mostrato. [...] Crediamo che il Signore è fedele? Come viviamo la novità di Dio che tutti i giorni ci trasforma? Come viviamo l'amore saldo del Signore, che si pone come una barriera sicura contro le onde dell'orgoglio e delle false novità? Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre consapevoli di questo amore roccioso che ci rende stabili e forti nelle piccole o grandi sofferenze, ci rende capaci di non chiuderci di fronte alle difficoltà, di affrontare la vita con coraggio e di guardare al futuro con speranza» (papa Francesco).



Eugène Delacroix, «La tempesta sedata», 1841. Kansas City, Museum of Art

La settimana del Papa

di Federico Covili



Papa Francesco nel cortile di San Damaso prima dell'udienza generale, dove è stato accolto dai fedeli e si è fermato a conversare con loro, in particolare con i gruppi dei più giovani

Francesco all'udienza generale «La preghiera, respiro della vita»

Penultima catechesi dedicata alla preghiera nel corso delle udienze del mercoledì, dedicata alla perseveranza nel pregare. Una perseveranza indicata già da San Paolo che chiede ai tessalonicesi di «pregare ininterrottamente», provocando l'inizio dell'itinerario spirituale del Pellegrino russo. «Da questo interrogativo - ha spiegato il Papa - comincia la sua ricerca, che lo condurrà a scoprire quella che viene chiamata la preghiera del cuore. Essa consiste nel ripetere con fede: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!"». Una preghiera «semplice ma molto bella», una specie di respiro che si estende a tutta la giornata. Il Catechismo offre alcune citazioni che parlano della preghiera in questo senso, come «fulcro dell'esistenza cristiana». Come quella di Evagrio Pontico che paragona l'orazione al fuoco nei templi antichi che arde in continuazione o quella di San Giovanni Crisostomo sulla possibilità di pregare in qualsiasi momento. Secondo Francesco «la preghiera è una sorta di rigo musicale, dove noi collochiamo la melodia della nostra vita. Non è in contrasto con l'operosità quotidiana, non entra in contraddizione con i tanti piccoli obblighi e appuntamenti, semmai è il luogo dove ogni azione ritrova il suo senso, il suo perché, la sua pace». Chiaramente però non sempre è così facile mettere in pratica questi

principi e spesso siamo presi da mille incombenti. Ma anche questo non è necessariamente sbagliato, anzi: «nel monachesimo cristiano è sempre stato tenuto in grande onore il lavoro» e questo perché «il lavoro ci aiuta a rimanere in contatto con la realtà». «Nell'essere umano tutto è "binario": il nostro corpo è simmetrico, abbiamo due braccia, due occhi, due mani... Così anche il lavoro e la preghiera sono complementari. La preghiera - che è il "respiro" di tutto - rimane come il sottofondo vitale del lavoro, anche nei momenti in cui non è esplicitata». E così come «è disumano essere talmente assorbiti dal lavoro da non trovare più il tempo per la preghiera», allo stesso tempo «non è sana una preghiera che sia aliena dalla vita». «Una preghiera che ci aliena dalla concretezza del vivere - ha spiegato Francesco - diventa spiritualismo, oppure, peggio, ritualismo. Ricordiamo che Gesù, dopo aver mostrato ai discepoli la sua gloria sul monte Tabor, non volle prolungare quel momento di estasi, ma scese con loro dal monte e riprese il cammino quotidiano. Perché quella esperienza doveva rimanere nei cuori come luce e forza della loro fede; anche una luce e forza per i giorni che sarebbero stati prossimi venturi: quelli della Passione. In questa circolarità fra fede, vita e preghiera, si mantiene acceso quel fuoco dell'amore cristiano che Dio si attende da noi».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

Per tutti i percorsi per i centri estivi:

Numero partecipanti: massimo 25 bambini o ragazzi con accompagnatori

Tempi dell'attività: 2/3 ore

La prenotazione è obbligatoria

Costi: 5 €
3 € per i centri estivi parrocchiali

Il Museo assicura il rispetto delle norme di sicurezza per l'emergenza sanitaria anti-covid.

Info e prenotazioni: 059-549025
museo@abbazianonantola.it
www.abbazianonantola.it
Facebook.com/abbaziadinonantola
Instagram.com/abbaziadinonantola

Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra, Via Marconi 3, 41015 Nonantola (MO)

Il museo dà la possibilità - su richiesta - di consumare il pranzo al sacco nel giardino abbaziale.

ATTIVITÀ PER I CENTRI ESTIVI 2021

ABBAZIA DI NONANTOLA

MUSEO BENEDETTINO E DIOCESANO D'ARTE SACRA

Ho scelto te... perchè...

L'attività, adatta a fasce di età anche molto diverse tra loro, vuole mettere in contatto i partecipanti con le opere del museo che non sono solo oggetti antichi, ma anche narrazioni di storie nelle quali ci si può riconoscere nella contemporaneità. Attraverso un approccio ludico e di indagine, bambini e ragazzi sono guidati tra le sale per scoprire e conoscere meglio ciò che vi è conservato per potersi specchiare in maniera estremamente personale e soggettiva.

Crea il tuo monogramma

Durante il percorso i partecipanti scopriranno la storia di questo antico simbolo e la sua trasformazione in logo, sull'esempio di alcuni monogrammi esposti nelle sale del museo, come quello di Carlo Magno o quello di Matilde di Canossa. Il laboratorio permetterà ai ragazzi di mettersi alla prova nella realizzazione di un proprio monogramma, in un esercizio che richiede il giusto connubio tra fantasia, originalità e capacità di semplificazione.

Il monachesimo e i monaci benedettini

L'attività è volta alla scoperta e conoscenza dei monasteri medievali per comprenderne la struttura e imparare quali fossero gli ambienti che li contraddistinguevano. Nella cornice dell'Abbazia di Nonantola, che per secoli ha ospitato un prestigioso e potente monastero, i ragazzi saranno guidati in un'attività ludica e di scoperta per entrare in contatto con quelli che una volta erano gli ambienti che ospitavano i monaci.

Abbazia: caccia al dettaglio

Il percorso è finalizzato alla conoscenza dell'Abbazia di Nonantola come monumento storico-artistico ed architettonico. L'attività è pensata con un approccio ludico che permetta ai ragazzi di diventare i protagonisti della scoperta dello spazio, muovendosi all'interno e all'esterno dello stesso. I partecipanti potranno così giungere alla conoscenza dei vari elementi architettonici, degli arredi e delle opere d'arte custodite nell'antica basilica.

Terre, pietre e foglie: i pigmenti, i colori del miniatore

Il percorso permette di scoprire i procedimenti e i materiali utilizzati per la realizzazione del capilettera miniatore, una delle attività più rappresentative della vita dei monaci durante il Medioevo. L'attività è suddivisa in due momenti: uno di visione diretta dei codici medievali prodotti nel monastero nonantolano e un altro, di natura pratica, nel quale i ragazzi saranno coinvolti attivamente nella creazione dei pigmenti e nel loro utilizzo per creare un elaborato personale.

Per maggiori informazioni:

CAPPELLA MUSICALE DEL DUOMO DI MODENA
La musica della cattedrale
1453

DMMS Istituto Diocesano di Musica Sacra

MIM MODENA MUSICA SACRA

BPER: Banca

Concerto Mariano

Sabato 19 giugno 2021
Duomo - ore 21

Dedicato a Don Erio Castellucci in occasione dell'elezione a Vicepresidente CEI, avvenuta nel VI anniversario della sua elezione ad Arcivescovo-Abate di Modena-Nonantola

G.B. Pergolesi, Stabat Mater

Maria Francesca Rossi, *soprano*
Erica Rompianesi, *mezzosoprano*
Pueri e Juvenes Cantores del Duomo di Modena
Orchestra i Musicisti di Parma
Daniele Bononcini, *direttore*

Ingresso libero (fino ad esaurimento posti disponibili) e gratuito

con il patrocinio di: Comune di Modena, Provincia di Modena, MCM

con il sostegno di: Caprari, CIAL.it

con il patrocinio di: Pontificio Istituto di Musica Sacra, Gli Anziani del Duomo, I Musei del Duomo